

novembre/november  
2016

euro 10.00  
Italy only  
periodico mensile

ISSN 2200-7107 / CN 21007-0100  
CH Canton Ticino CHF 20,00 / D € 26,00  
E € 19,95 / F € 16,00 / I € 10,00 / J ¥ 3,100  
NL € 16,50 / P € 19,00 / UK £ 18,20 / USA \$ 33,95

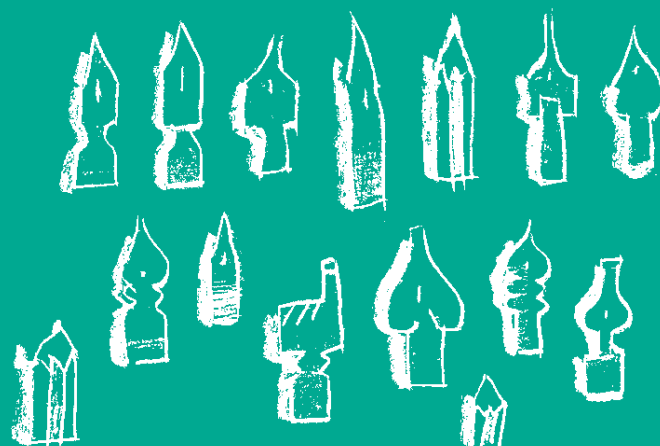
Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003  
(conv. in Legge 27/02/2004 n. 46), Articolo 1,  
Comma 1, DCB—Milano



# dommus

1007

LA CITTÀ DELL' UOMO





**Collaboratori /  
Consultants**  
Cristina Moro  
Salvatore Peluso

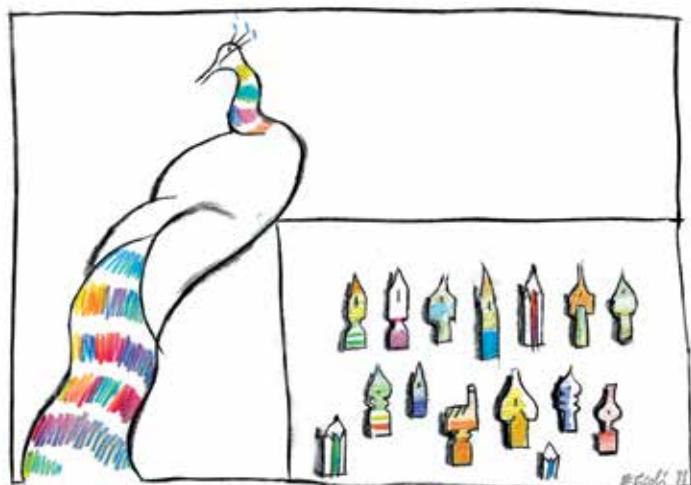
**Traduttori /  
Translators**  
Paolo Cecchetto  
Daniel Clarke  
Barbara Fisher  
Annabel Little  
Dario Moretti  
Edward Street  
Rodney Stringer  
Wendy Wheatley

**Fotografi /  
Photographs**  
Gabriele Basilico  
Jan Bitter  
Francesca Carney  
Gaetano Del Mauro  
Patrizia Ferrari  
John Jacobson  
Mimmo Jodice  
Jessica Kingelfuss  
Marcello Mannoni  
Kai Nakamura  
Francesco Nicolin  
Camilla Maria Santini  
Edmund Sumner  
Koen Van Damme  
Ute Zscharnt

Autore / Author	Progettista / Designer	Titolo	Title
Nicola Di Battista		<b>X</b> Editoriale Se Roma non fa Roma	Editorial If Rome isn't Rome
Vincenzo Trione		<b>XIII</b> Reinventare il presente	Reinventing the present
		<b>Coriandoli</b>	<b>Confetti</b>
	Jean Nouvel	<b>1</b> I miei mobili da architetto	My architect-designed furniture
Valentin Bearth		<b>6</b> Microcosmi	Microcosmi
Deborah Berke		<b>10</b> Yale, Scuola di Architettura	Yale School of Architecture
Dario Costi		<b>16</b> Per un laboratorio permanente di progettazione urbana strategica	A permanent workshop of strategic urban design
Jean-Louis Cohen		<b>20</b> André Tavares: anatomia del libro di architettura	André Tavares: anatomy of the architectural book
Tullio Pericoli		<b>26</b> Una maniera di lavorare	A way of working
Ricciarda Belgiojoso		<b>32</b> Ascoltare la luce	Listening to light
Paolo Portoghesi		<b>35</b> Robert Venturi: complessità e contraddizioni	Robert Venturi: complexity and contradiction
	Foster + Partners	<b>30</b> Musée Régional de la Narbonne Antique, Francia	Musée Régional de la Narbonne Antique, France
Pietro Montani		<b>42</b> Ricostruzione Aporia dell'abitare	Reconstruction The aporia of living
		<b>Progetti</b>	<b>Projects</b>
	Toyo Ito & Associates, Architects Da-Ju Architects & Associates	<b>45</b> Teatro Nazionale di Taichung, Taiwan	National Taichung Theater, Taiwan
	Wiel Arets Architects	<b>60</b> IJhal, Amsterdam	IJhal, Amsterdam
	David Chipperfield Architects	<b>72</b> Studio privato, Berlino	Private studio, Berlin
	Vincent Van Duysen	<b>82</b> C Penthouse, Anversa	C Penthouse, Antwerp
	Paolo Ulian	<b>90</b> Tecnologo-utopista, artigiano-artista	Utopian-technologist, artist-artisan
	Edward Barber & Jay Osgerby	<b>96</b> Lavoriamo bene insieme	We work well together
		<b>Feedback</b>	<b>Feedback</b>
Gianfranco Dioguardi		<b>106</b> La Bari di Gianfranco Dioguardi	Gianfranco Dioguardi's Bari
		<b>Elzeviro</b>	<b>Elzeviro</b>
Aldo Bonomi		<b>113</b> Abitare ai tempi delle moltitudini	Living in the era of the multitudes
		<b>Rassegna</b>	<b>Rassegna</b>
Centro Studi Domus		<b>116</b> All'aperto	Outdoor
		<b>128</b> Autori	Contributors

In copertina: elaborazione grafica di un bozzetto (a destra) di Tullio Pericoli per la decorazione della Sala Garzanti, dettaglio della lunetta sud, 1988

■ Cover: graphic elaboration of a sketch (right) by Tullio Pericoli for the decoration of the Sala Garzanti, detail of the south-facing fanlight, 1988





# DOMUS

## VINCENZO TRIONE REINVENTARE IL PRESENTE

domus

# DMUS

Rischierò di apparire nostalgico. Spesso, quando comincio le mie lezioni all'università, mi capita di rievocare gli anni post-liceali. Università Federico II di Napoli, facoltà di Lettere e Filosofia. Il nostro modo di studiare non era molto diverso da quello dei nostri genitori. Avevamo strumenti tradizionali per approfondire e per aggiornarci. Chi doveva condurre una ricerca o rintracciare una citazione, poteva solo andare in biblioteca o in emeroteca. E lì cominciava una navigazione in mare aperto, nel corso della quale spesso non recuperavi quello che stavi cercando, ma scoprivi altre suggestioni. E, per incanto, aprivi porte che ti conducevano dove non avresti mai pensato di andare.

Un modo per seguire *il divenire delle arti* erano le riviste. A quel tempo, *Paragone* e *Storia dell'arte*, pur conservando il loro prestigio e la loro autorevolezza, apparivano poco sensibili alle voci della contemporaneità.

Per conoscere le trasformazioni del *nuovo* (in arte, nell'architettura e nel design), avevo la consuetudine di sfogliare *Artforum*, *Flash Art*, *Tema Celeste* e *Domus*. Lì ci si poteva imbattere in articoli che aiutavano a decifrare meglio alcuni segreti della postmodernità. Ne ho molti ancora ritagliati. Quelle riviste hanno avuto destini differenti. *Tema Celeste* non esiste più, *Flash Art* è diventata un bollettino mercantile. *Artforum* e *Domus*, invece, sono riuscite a ri-articolarsi conservando la propria identità. Si sono aperte, salvaguardando però la loro anima. Per un verso, hanno attribuito ancora un'assoluta centralità al momento ermeneutico. Per un altro verso, si sono poste in dialogo con scenari radicalmente trasformati dall'avvento di quell'infinita biblioteca universale – vagamente borgesiana – che è il web. Da un lato, si sono lasciate contaminare dalla comunicazione liquida della Rete attraverso quotidiani aggiornamenti (nelle versioni *online* di queste stesse riviste). Dall'altro lato, hanno riaffermato con forza la necessità d'interpretare il presente, intrecciando saperi, pratiche, media. Dunque, la sfida sta nel saldare l'essere *informati* e il *conoscere*: la scrittura agile e la scrittura meditata.

Al di là di queste oscillazioni, però, le riviste – come rivela la feconda storia di *Domus* – in fondo continuano a essere ciò che sono sempre state. Complessi arcipelaghi d'idee. Costellazioni di frammenti che, nell'accostarsi, dischiudono un profilo omogeneo, unitario. Laboratori intellettuali, in cui le visioni si fanno e si disfano incessantemente. Officine dove il dibattito sulle opere e sulle teorie prende corpo e si sviluppa. Territori nei quali si sfiorano universi lontani. Caleidoscopi dove si rifrangono esperienze, situazioni, gesti.

Per orchestrare queste differenze, una rivista

deve darsi innanzitutto come progetto destinato a rimodularsi continuamente. Ove si ricordi che progettare è come lanciare un sasso in uno specchio d'acqua, generando onde concentriche: ogni decisione provoca riverberi che si ripercuoteranno sull'ordito del progetto stesso, pensato come 'modello' destinato a restare sempre nelle fibre della creazione finita. L'opera potrà dirsi compiuta se le tante parti che la compongono, grazie a una sorta di mutua attrazione, andranno a situarsi all'interno di un sistema coerente, ma non rigido.

La costruzione di una rivista segue i medesimi ritmi. Ne è regista il direttore. Il quale tende a comportarsi come un architetto impegnato a misurarsi con luoghi e con contesti che attendono di essere riconfigurati, riplasmati, risemantizzati. Innanzitutto – ci riferiamo alle riviste di taglio militante – egli si curva sulle dissonanze della sua epoca, per dar vita a un archivio dell'adesso, nel quale si radunano osservazioni su mitologie e ritualità, su mode e utopie, su vocazioni ed esiti concreti. Vuole restituire le intenzioni e gli orientamenti prevalenti di un determinato periodo. Mira a descrivere poetiche e correnti *in atto*. Ne svela le dinamiche nascoste, tentando di metterle in prospettiva. Affiancato dai suoi redattori e dai suoi collaboratori, avanza interpretazioni multiple, plurali. Propone riflessioni che vogliono "ricollegare membra sparse di discorsi che non si erano ascoltati (...), per cercare altre connessioni, vedere da dove vengono e dove ci sembrano che vadano" (per riprendere le parole dell'editoriale di *Alfabeta* del 1 maggio 1979). Prodotti che vanno curati sin dai loro paratesti (grafica, formato, illustrazioni), segnati da inedite ipotesi di dialogo tra testi e immagini, di volta in volta strumenti di potere, organi di protesta, rassegne bibliografiche, pagine di tendenza, documenti che ci permettono di affrontare le problematiche teoriche, artistiche e architettoniche sotto varie angolature, le riviste – come rivela in maniera esemplare *Domus* – possono essere straordinari spazi critici dove chi scrive è chiamato a offrire risposte rapide, a pronunciare giudizi "a caldo", a dichiarare le sue predilezioni, talvolta a commettere errori di lettura.

Chi collabora a questi periodici è invitato a consegnarci punti di vista parziali e a sperimentare angolazioni laterali sulle oscillazioni del gusto. Solo così potrà provare a mostrare il pensiero segreto della cultura e degli stili del suo tempo. Senza nascondere aporie e contraddizioni. Procedendo al di là di calcoli e di prudenze. Senza temere i rischi del non-finito. Un auspicio, infine: *Domus* resti quello che è stata finora e non smetta mai di reinventarsi. @

**VINCENZO TRIONE**REINVENTING THE  
PRESENT

## DOMUS

## m u s

▪ This may sound nostalgic but, when beginning my University lectures, I often find myself bringing up my post-high school days at the Federico II University in Naples, Faculty of Letters and Philosophy. Our way of studying was not very different from that of our parents. We had traditional tools of investigation and for keeping abreast of the times. Those needing to do research or look up a quotation could only visit the library or newspaper reading room. This triggered a voyage across the high seas, often without finding what you were looking for but discovering other things instead. As if by magic, you could open doors leading to places you never thought you would visit.

One way of keeping up with the *progress of the arts* was through magazines. At that time, *Paragone* and *Storia dell'arte* maintained their prestige and authority but appeared insensitive to contemporary voices. To find out more about new transformations (in art, architecture and design), I used to leaf through *Artforum*, *Flash Art*, *Tema Celeste* and *Domus*.

In those publications you could come across articles that helped you better decipher some of the secrets of postmodernity. I still have cut-up copies of them.

These magazines have had varying fortunes. *Tema Celeste* no longer exists, *Flash Art* has become a merchants' bulletin. *Artforum* and *Domus* have, instead, managed to revamp without losing their identity. They have opened up but not sacrificed their soul. In one way, they have kept hermeneutics at their core. In another, they have stepped into a dialogue with scenarios radically transformed by the advent of that infinite universal – vaguely Borges-like – library that is the Internet. On the one hand, they have allowed themselves to be influenced by the liquid communication of the Internet via daily updates (the online versions of these magazines). On the other, they have vigorously reasserted the necessity to interpret the present by interweaving disciplines, practices and media. So, the challenge is to weld the state of *being informed* to the *state of knowing*: deft writing to meditated writing.

Aside from these oscillations however, the magazines – as the fecund history of *Domus* reveals – basically continue to be what they have always been, complex archipelagos of ideas and constellations of snippets brought together to disclose a homogeneous and united profile. They are intellectual laboratories where visions appear and fade incessantly, workshops where the debate on works and theories takes shape and develops, territories where distant universes can touch and kaleidoscopes refracting experiences, situations and gestures.

To orchestrate these differences, a magazine must first of all see itself as a project subject to constant reshaping, aware that designing is like casting a stone into a pond and setting off ripples: every decision sparks reverberations that will have repercussions on the warp of the project itself, conceived as a “model” that will always remain within the fibres of finished creation. The work can be described as complete if its many constituent parts, thanks to a mutual attraction, are situated within a consistent but not rigid system.

The construction of a magazine follows the same rhythm, directed by its editor who acts like an architect, committed to dealing with places and contexts waiting to be reconfigured, reshaped and re-semantised. First of all – and I refer to the more militant magazines – he or she yields to the dissonances of the times, creating an archive of the *now*, gathering observations on mythologies and rituals, fashions and utopias, vocations and concrete results. These editors seek to render the prevailing intentions and leanings of a given period, aiming to describe *current* poetics and movements. They reveal hidden dynamics and try to put them into perspective. Flanked by their editorial staff and contributors, they put forward multiple, plural interpretations.

They propose reflections intended “to reconnect scattered snatches of unheeded discourses (...), so as to seek different connections, to see where they come from and where they seem to be going.” (to quote from the 1 May 1979 editorial of *Alfabeta*).

Products are nurtured from the creation of the paratext (graphics, format, illustrations) and marked by new hypothetical dialogues between copy and illustrations, be they instruments of power, protest bodies, bibliographic data or reports on trends. These enable you to address the theoretical, artistic and architectural issues from different angles.

As admirably demonstrated by *Domus*, magazines can provide outstanding critical spaces where writers are expected to deliver quick answers, make “spur of the moment” judgements, declare their preferences and sometimes commit errors of interpretation. Contributors to these periodicals are asked to pronounce partial viewpoints and experiment with side takes on changing tastes. Only thus can they try and show the secret thinking behind the culture and styles of their times – without hiding their aporias and contradictions but going beyond calculation and caution. All without fearing the risks of the non-finite.

To end, I hope that *Domus* remains what it has been so far and never stops reinventing itself. @